

1. Marginalismo italiano

Gli storici del pensiero economico guardano ad Antonio de Viti de Marco (1858-1943) principalmente come ad uno tra i più importanti economisti che alla fine degli anni 80 dello scorso secolo hanno introdotto in Italia il marginalismo¹.

Barucci (1972) ci ricorda che è stata la scienza delle finanze la “porta d’ingresso del marginalismo in Italia”, mentre Faucci (1991, p.588) ritiene che De Viti occupi “un posto di primo piano nell’affermazione dell’indirizzo marginalistico negli studi economico-finanziari in Italia”.

2. De Viti de Marco e Pantaleoni

De Viti de Marco non fu il solo che si assunse il ruolo di “marginalista militante”; suo solidale collega nonché amico di tutta la vita, altrettanto deciso a diffondere – direi quasi ad imporre – il nuovo paradigma, fu Maffeo Pantaleoni (1857-1924).

De Viti de Marco e Pantaleoni erano stati compagni di studio dal 1877 nella facoltà di giurisprudenza dell’Università di Roma (Cardini 1991, p.584); insieme si erano accostati allo studio della *Theory of Political Economy* di Jevons (De Viti de Marco 1925, ed. 1927, p.41).

Entrambi (insieme a Ugo Mazzola) assunsero nel 1890 la direzione del *Giornale degli Economisti* e ne fecero l’organo italiano della nuova scienza economica, una “rivista di battaglia” (Fauci 2000, p.224) non solo politica, ma anche scientifica e metodologica: essa divenne la maggiore rivista in Italia nel campo dell’economia pura; per esemplificare il coinvolgimento di De Viti de Marco nell’iniziativa basta ricordare che la redazione del *Giornale degli Economisti* era situata nella sua casa romana e che ne tenne la direzione per più di un ventennio (fino al 1912) (Cardini 1995, p.21).

Nel 1898 il quarantenne De Viti de Marco dedicò al coetaneo Pantaleoni il libro *Saggi di economia e finanza* come “ricordo degli anni vissuti nella intimità della vita e nella consuetudine della scienza”(De Viti de Marco 1898).

¹ Questa affermazione si riferisce esclusivamente all’introduzione in Italia da parte di De Viti de Marco della teoria del valore fondata sull’utilità. Non si vuole qui entrare nel dibattito interno alla scienza delle finanze relativo alla interpretazione del pensiero di De Viti in termini di teoria dello scambio volontario, sul quale si veda Fausto (1995, pp.92-94).